



CIRILLO

WEBZINE

Dic
2014
n. **15**



Speciale Natale

Vi interessa sapere
quante persone importanti
sono nate il 25 dicembre?

Ecco una shortlist:

Cleopatra VIII (figlia di quella più nota, VII),
Isaac Newton (uno dei più grandi scienziati
di tutti i tempi),
Papa Pio VI,
Pietro Rosano (sì, proprio il nostro
concittadino),
Lina Cavalieri (soprano e attrice italiana),
Humphrey Bogart (grande attore
hollywoodiano),
Rod Serling (sceneggiatore dei famosi
telegioco Ai Confini della Realtà),
Carlos Castaneda (scrittore peruviano),
Febo Conti (famoso conduttore televisivo),
Joe Gores (grande scrittore americano di
noir),
Sissy Spacek (attrice americana),
Dido (cantante britannica),
Marco Mengoni (cantautore)...

Ovviamente
tutti costoro, e i tanti altri che hanno avuto la
ventura di nascere in questa fatidica data,
passano in secondo piano rispetto a Colui
cui questa festività è dedicata.

Vediamo se vi viene in mente il nome.

Prof. Bernardo Cicchetti



E Babbo Natale...

E Babbo Natale, quest'anno, cosa ti porta? La letterina l'hai già scritta?

Il caro signore dalla folta barba bianca, idolo dei ragazzini di tutto il mondo, afferra le sue radici nelle tradizioni dell'Occidente, dal folclori popolari che si intrecciano alle fiabe e alle leggende senza tempo.

Per secoli, i bambini tedeschi s'assopivano la notte di Natale convinti che il dio Wodan passasse col suo cavallo magico affamato ed assetato: riempivano allora i propri stivali di paglia e carote e li lasciavano sotto al caminetto, ritrovandoli il mattino dopo pieni zeppi di dolciumi e regali. Questa leggenda, sopravvissuta a lungo anche nei Paesi Bassi e nel Lussemburgo per molto tempo, si è poi fusa con la figura cristiana di San Nicola di Bari.

Costretto, in altre varianti della storia, a scontrarsi con demoni e spiriti maligni, Babbo Natale è sempre stato spalleggiato dai suoi amici folletti, dagli elfi o da schiavi Mori, equivalenti del nostro Uomo Nero.

Nella lontana terra d'Islanda, i padri raccomandano ai figlioletti di comportarsi bene perché di Babbo Natale non ce n'è mica solo uno, ce ne sono tredici! Ben tredici folletti, spesso dispettosi e irriverenti, che lasciano inelle scarpe che i piccoli hanno già posizionato sotto le finestre i loro regali, ma nelle case di monelli e birbanti, non lasciano altro che patate.

Ma il Babbo Natale di oggi ha per lo più i tratti dei progenitori delle leggende locali e della figura britannica di Santa Claus: il suo nome deriva dall'olandese Sinterklaas, il personaggio che le voci della tradizione hanno un po' unito a San Nicola. Vestito con una mitra rossa, sulla quale indossa poi una grossa croce dorata, l'antenato olandese del nostro Babbo Natale ha un cavallo bianco su cui vola in alto fra i comignoli delle città, dove fa scivolare i regali nel buio della notte che i più piccoli scartano tutti contenti al mattino.

Molto più tardi, quanto Sinnerklaas e Santa Claus erano già lo stesso vecchietto, il candido destriero fu sollevato dal suo prestigioso incarico: la tradizione, che vedeva ormai la terra natia del paladino dei più piccoli nelle fredde terre scandinave, gli affiancò la renna, sacra alla Grande Madre dei Paesi Nordici. Che, tra l'altro, per noi del XXI secolo è molto più familiare, come il colore rosso dell'abito che di Babbo Natale è un altro simbolo fondamentale.

In origine, l'abito di Santa Claus, che compare anche nel romanzo 'Canto di Natale', di C. Dickens, nei panni dello Spirito dei Natali presenti, era verde: molti credono che il passaggio cromatico sia tutto merito dell'av-

vento della Coca Cola, che negli anni '30 vestì Babbo Natale di rosso per la sua pubblicità. Ma la novità è americana, come il periodico umoristico Puck che, in copertina, intorno al 1900, presentò al mondo il primo Babbo Natale nel suo nuovo abito fiammante. Per tutto l'anno, Babbo Natale lavora con la Signora Natale e i suoi elfi alla costruzione dei giocattoli nel suo laboratorio: qualcuno è sicuro che viva nel Canada del Nord, altri in Alaska, a Cesarea in Cappadocia, a Drobak in Norvegia o nella svedese Dalecarlia. Noi europei, invece, ci rifacciamo alla tradizione finlandese che vuole Babbo Natale abitante dei ghiacci del Circolo Polare Artico, nella fredda e gelida Lapponia.

Oggi, nell'era del multimediale, i più piccoli seguono gli spostamenti di Babbo Natale via radar, ma nel 1955 un magazzino del Colorado distribuì ai bambini un numero fittizio da telefonare la sera della Vigilia di Natale: era proprio il numero di Babbo Natale, giuravano gli impiegati ai bambini! Per un ironico errore di stampa, il numero che i più piccini chiamarono in quella notte di quasi sessant'anni fa era quello del Comando della Difesa Aerea: il comandante, assalito dalle telefonate dei piccoli di mezzo continente, rispondeva che i suoi radar gli segnalavano l'imminente arrivo del carro di Father Christmas pieno zeppo di doni per i bambini americani, appena usciti dal suo laboratorio al Polo Nord.

Mariadolores Schiavone IV B



IL NATALE NELLE DIVERSE PARTI DEL MONDO

Natale è la più grande celebrazione per le culture appartenenti alla fede cristiana ma non è celebrato solo dai cristiani infatti nel corso dei secoli questa festività si è sviluppata in tutti i paesi del mondo.

A seconda delle proprie tradizioni ogni popolo festeggia il natale in maniera differente.

Natale in Nord America

Negli Stati Uniti il natale inizia quando il presidente degli Stati Uniti accompagnato dalla sua famiglia accende un grande albero a Washington, da quel momento in ogni paese il natale viene celebrato in maniera differente in base alle proprie origini e tradizioni. Alle Hawaii a segnare l'inizio del natale è l'arrivo di una barca guidata da babbo natale che trasporta abeti. In California babbo natale "viaggia" a cavallo di una tavola da surf. In Pennsylvania viene costruito il "Putz", si tratta di un paesaggio creato sotto l'albero di natale. In tutto il Nord America il piatto tipico del natale è il tacchino che viene riempito in maniera diversa in base alla tradizione.

Natale in Slovacchia

Durante il periodo dell'Avvento in Slovacchia si realizza la veniec adventni, o corona d'avvento, che è formato da un cerchio di rami di pino decorati dove vengono inserite quattro candele che vengono accese una dopo l'altra nelle quattro domeniche che precedono il Natale. I bambini slovacchi ricevono i regali da Ježiško (Gesù Bambino) il giorno di natale. Il 6 dicembre, giorno di San Nicola, Mikuláš(babbo natale) consegna ai bambini che sono stati buoni durante l'anno dei dolci, mentre a quelli che sono stati cattivi patate o pezzi di carbone .

Tra il giorno di Natale e l'Epifania ci sono i "dodici giorni santi" nel corso dei quali si susseguono feste e processioni che festeggiano la fine dell'inverno.

Natale in Cina

In Cina il Natale è celebrato solo nelle grandi città come Shanghai, questa festività per la maggior parte dei cinesi non ricopre alcun significato religioso. Solo l'1% della popolazione, costituita dai cristiani attribuisce a questa festività valenza

religiosa.

I bambini cristiani, come avviene in occidente, alcuni giorni prima di natale addobbano l'albero e appendono le calze aspettando che babbo natale le riempia di doni (che viene chiamato "albero di luce") con lanterne, catene e ornamenti composti di fiori e carta. Il 25 dicembre in Cina non è un giorno festivo ma feriale e quindi solo dopo una giornata di lavoro le famiglie cinesi cristiane possono riunirsi intorno all'albero per scartare i regali, inoltre non ci sono piatti tipici serviti nel giorno di natale. La maggior parte delle persone che vivono nelle piccole città cinesi non celebrano il Natale e in molti casi non ne hanno mai sentito parlare.

Natale in Messico

In Messico la settimana che precede il natale viene festeggiata con una processione detta "Posadas", che serve a ricordare il pellegrinaggio di Giuseppe e Maria in cerca di un luogo dove far nascere il bambino. I bambini che accompagnano questa processione bussano di porta in porta per cercare un riparo per Giuseppe e Maria. Alla fine della Posadas vengono organizzati dei pranzi sontuosi durante i quali vengono rotte le "pentolacce" (composte di cartapesta) che contengono dolci e frutta.



Natale in Gran Bretagna

I preparativi per il natale in Gran Bretagna iniziano a novembre e terminano il giorno di natale. Le case e le chiese vengono addobbate con piante sempreverdi come il vischio e in ogni casa viene addobbato l'albero che per scaramanzia rimane solo per 12 giorni. Un dolce caratteristico nel periodo natalizio è il Christmas Pudding, nel suo impasto viene nascosta una monetina: si dice che chi la trova avrà fortuna per l'anno successivo.

Non possono mancare i tradizionali canti natalizi, gruppi di famiglie girano per le case intonando questi canti, ricevendo in cambio bevande e dolci.

Daniela Raucci e Jolette D'onofrio IV I

Cos'è davvero il Natale?

Già ai tempi dei Greci e dei Romani venivano organizzate molte feste in cui si celebravano la grandezza degli dei e dei loro "miracoli"; ma dalla nascita di Gesù Cristo, che secondo i testi antichi era identificato come il Messia mandato da Dio affinché salvasse e purificasse gli uomini dai peccati, la maggior parte della popolazione ha iniziato a credere in lui e a ricordarlo il giorno di Natale, il 25 dicembre che viene considerata la data della sua nascita. In seguito, col passar del tempo, nel Medioevo si diffuse in tutta Europa la leggenda di San Nicola, vescovo bizantino vissuto nel IV secolo: secondo la tradizione, San Nicola regalò una dote a tre fanciulle povere affinché potessero andare in sposa a degli uomini invece di prostituirsi; invece nei Paesi protestanti San Nicola perse l'aspetto del vescovo cattolico e divenne l'omone con la barba bianca e il sacco pieno di regali che la notte di Natale con la sua slitta magica, trainata da nove renne che avevano la capacità di volare, portava doni ai bambini buoni. Questo omone venne poi identificato con il nome di Santa Claus e dagli anni Cinquanta conquistò anche l'Europa, conosciuto in Italia come Babbo Natale. Durante il corso dei secoli, il Natale ha assunto varie forme di festeggiamento: come già detto inizialmente veniva festeggiato per ricordare la nascita di Cristo, in seguito c'è stata la creazione di Babbo Natale con la distribuzione dei regali e queste due forme di feste sono state tramandate fino ai nostri giorni. Ognuno di noi può ricordare le prime volte in cui ha festeggiato il Natale e tutti noi possiamo vedere come sia cambiato il modo in cui noi lo festeggiavamo da bambini con quello dei bambini di oggi. Infatti se osserviamo bene, durante questo periodo -meglio dire durante questi ultimi anni- il Natale viene visto solo come una festa grazie alla quale le persone possono scambiarsi doni. Questo succede perché il mondo è cambiato, si è evoluto e in qualche modo ha dimenticato il vero significato del Natale. Sono quasi scomparse le persone che vedono il Natale come un modo per stare con la propria famiglia, senza pensare al lavoro e a tutti gli impegni che vengono visti come ostacoli, in qualche modo, nel trascorrere più tempo con la famiglia ma soprattutto con i propri bambini. Molti genitori cercano di riempire il vuoto che lasciano nei propri figli comprando

loro dei regali e quindi sperano in questo modo di comprare la loro felicità e il loro amore; utilizzano se così si può definire questo "sistema" soprattutto durante le varie feste che ci sono durante l'anno ed è proprio il Natale una di queste feste in cui le persone cercano di essere "perdonate" per la loro mancanza di affetto e di attenzione che hanno avuto durante l'anno nei loro confronti. Tutti noi dovremmo pensare che il Natale non è solo una festa per scambiarsi regali oppure festeggiare la rinascita di Cristo, ma è anche un modo per stare insieme con la propria famiglia, con i propri amici e perché no stare con le persone che hanno bisogno di aiuto o di un pasto caldo o di un posto dove dormire o semplicemente hanno bisogno di una persona che li ascolti e che stia loro accanto per sentirsi accettati ed amati anche con un semplice abbraccio. Bisogna ricordarsi che il Natale è anche aiutare e condividere, che siano soldi o amore quello che offriamo non importa, basta essere sinceri con le persone che più ci sono vicine nella vita e bisogna imparare che tutto quello di cui abbiamo bisogno, come già Gesù e gli antichi poeti, scrittori, filosofi ci hanno tramandato, è ricevere e dare amore sia durante una festa - e quindi durante il periodo natalizio - che durante tutto l'anno, affinché possiamo sentirci pieni e realizzati nella vita.

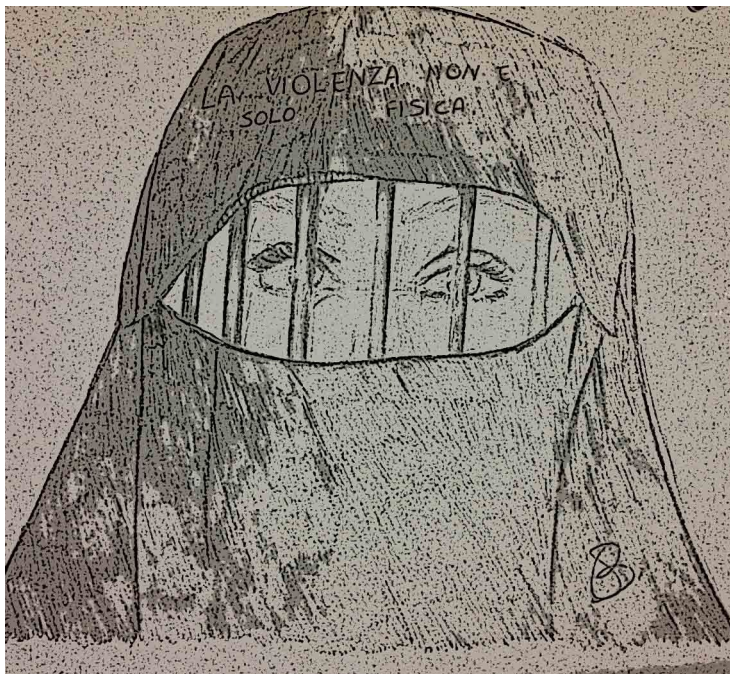
Caterina Sagliano IV E



FEMMINICIDIO

Il 25 novembre si commemorano le vittime del femminicidio, e per questa occasione si è svolta nella nostra scuola una conferenza tenuta dall'associazione #Nonseisola, rivolta, purtroppo, ai soli rappresentanti di classe. Ma cosa è di preciso il "femminicidio"? La prima definizione ci viene fornita dal vocabolario della lingua italiana Devoto-Oli, pubblicato nel '71: "Qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione e di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte".

In sostanza rappresenta un tipo di violenza perpetrata da un uomo su una donna per il semplice fatto che essa sia tale, basandosi sull'idea della superiorità del genere maschile. I membri dell'associazione #Nonseisola ci hanno fatto presenti dei dati allarmanti: sono 128 le



vittime innocenti di uomini violenti solo in quest'anno. Ogni 72 ore, in media, una donna perde la vita, spesso e volentieri, per mano di un padre, un marito, un compagno od un fratello. Ecco forse è questa la cosa più agghiacciante, il fatto che l'aguzzino non si nasconda in agguato in un vicolo buio, ma che sia proprio una di quelle persone che invece dovrebbero essere più care, costituire una sicurezza. L'associazione tiene inoltre a precisare che la violenza non è solo fisica ma, più spesso, anche psicologica e non sempre immediatamente riconoscibile: è facile notare un livido, un occhio gonfio ma molto più difficile far caso ad un'autostima distrutta dalle

continue vessazioni. Anche per questo spesso queste azioni meschine non vengono denunciate: la vittima viene indotta a credere di essere una nullità, di non avere voce in capitolo al punto che viene annullata ogni sua volontà ed arriva a pensare che forse è colpa sua, che merita gli abusi subiti. A tal proposito, l'associazione offre sostegno psicologico e legale (di fatto all'incontro con gli alunni erano presenti una psicologa ed un avvocato) alle donne, ma anche a uomini e minori vittime di violenza, con uno sportello aperto 24h su 24h. Soprattutto negli ultimi tempi sono state emesse numerose leggi a tutela delle donne, ma

le pecche non mancano: ad esempio, un caso di stalker deve perdurare per più di sei mesi per essere considerato tale e di conseguenza denunciato. Ma al di là delle leggi, il vero cambiamento per debellare questo terribile fenomeno deve avvenire nelle menti e nelle ideologie degli uomini, che vanno educati al rispetto ed all'eguaglianza dei sessi: come dice il proverbio, sempre meglio prevenire che curare, anche perché spesso potrebbe essere anche troppo tardi. Secondo alcuni questi individui, che perpetrano simili violenze, non possono essere considerati veri uomini, più che altro bestie; è nostra opinione personale che non siano assimilabili nemmeno a quest'ultime, incapaci di simili azioni.

Federica Pesante IV D & Pier Ferdinando Corvino IV I

UNA SORPRESA SOTTO L'ALBERO

“Alcune persone passano tutta la vita senza notare i piccoli miracoli che si compiono ogni giorno... In passato, anch'io non li vedevo: le risate delle mie figlie, i loro primi passi barcollanti... Non mi accorgevo che la natura si rinnova a ogni cambio di stagione”.

Il libro pubblicato una decina di anni fa si incentra su due storie differenti: se da una parte emerge la personalità di un giovane avvocato Robert che pur avendo il meglio della vita, tra cui una bella famiglia, non riesce ad essere felice, dall'altro vi è la tristezza di Nathan, un bambino di otto anni, figlio di una famiglia povera ma che comunque dà al bambino tutto l'affetto possibile e necessario.

L'incontro tra i due giovani avviene in un'occasione speciale: il Natale.

Mentre Nathan con i suoi ultimi spiccioli si accinge a trovare un regalo per la sua mamma malata di cancro, il giovane avvocato è in cerca di costosi regali per la sua famiglia.

Questo incontro tanto casuale è in realtà fondamentale per la trama della storia, si intrecciano di fatto la povertà spirituale di Robert e la povertà materiale di Nathan, e la storia se pur concludendosi con la morte della madre del piccolo protagonista, fa emergere quella malinconia e al tempo stesso quella gioia che ti suscita la voglia di spolverare anche dopo anni le pagine di questo libro e di rivivere incondizionatamente l'aria natalizia, e di festeggiare quel giorno tanto speciale con l'amore di tutte le persone a te più care.

Giusy Martino IVI



Danna VanLiere è un'autrice americana di racconti e libri, in particolare sul Natale. La maggior parte dei suoi lavori ("The Christmas shoes", "The Christmas Blessing", "The Christmas Hope", "The Christmas Note") sono considerati dei veri e propri bestsellers dal New York Times e ben tre di essi sono stati scelti per un adattamento cinematografico. Infatti, uno dei film è "Miracolo di Natale", diretto da Karen Arthur con protagonisti Neil Patrick Harris nei panni di Nathan Andrews, Rob Lowe nei panni di Robert Layton, Rebecca Gayheart che interpreta Maghan Sullivan e, infine, Angus T. Jones nei panni di Charlie Bennet.

TRUE DETECTIVE

Si tratta di una serie tv poliziesca prodotta dalla HBO in onda su Sky Atlantic dal 3 al 24 ottobre (adesso in replica) molto bella, che ha fatto il pieno di riconoscimenti agli Emmy. È interpretata magistralmente da Matthew McConaughey (Rustin "Rust" Cohle) e Woody Harrelson (Martin "Marty" Hart). I due attori ricoprono la parte di un coppia di poliziotti impegnati a indagare una serie di omicidi che colpisce la Louisiana nell'arco di 17 anni. Quando dico "molto bella" intendo che *True Detective*, creata e scritta da Nic Pizzolatto, non è un prodotto preconfezionato, cucinato in fretta con i soliti ingredienti – sparatorie, inseguimenti e la suspense inseguita in modo così compulsivo da risultare scontata. No, *True Detective* si prende il suo tempo. La regia è magi-

strale; la storia si dipana lentamente senza rincorrere per forza un colpo di scena. I dialoghi, poi, sono di notevole spessore. Ogni tanto rischiano di sconfinare nel pessimismo alla Schopenhauer, ma alla fine ri-



mangono nel seminato e soddisfano senza esultare, per quanto prolissi. Tutta la vicenda si "basa", potremmo dire, su un racconto, scritto da Robert Chambers e intitolato "Il Re Giallo" (da leggere assolutamente se si vuole accrescere la propria cultura filosofica). Questo racconto, che potremmo definire "vangelo occulto" della serie, descrive appieno e forse ancora meglio i pensieri dei personaggi (soprattutto quelli di Cohle) e ci chiarisce di più la vicenda di Carcosa (della quale non parlerò per evitare di fare *spoilers*). Oltre ai racconti de "Il Re Giallo" possiamo, scavando in fondo ai pensieri e ai discorsi di Rust, trovare molte altre citazioni e altrettanti riferimenti ad opere di alto calibro (giusto per fare un esempio, vengono citati più e più volte "Viaggio al termine della notte" di Céline e "la Trilogia della città di K" di Agota Kristof). *True Detective* gronda letterarietà, a volte troppa. I personaggi – e quindi lo sce-

neggiatore che ha scritto i dialoghi – s'inebriano di negativismo. In un paese come l'America in cui la gente crede a Dio oppure al denaro ma comunque crede in qualcosa, tanta disillusione può fare presa. Su noi europei rodati dalle tante delusioni della storia, un po' meno. Il serial tv comunque merita assolutamente di essere visto e il suo ascendente oscuro colpisce entrambe le sponde dell'Atlantico. Serial che ha colpito non solo per le sue citazioni oppure i suoi monologhi, ma anche per la recitazione magistrale (come ho detto in precedenza) e per la sceneggiatura, la quale, anche se molto spesso contorta e a tratti incomprensibile, riesce a farti entrare a pieno nella vita dei due protagonisti facendo, talvolta, dei salti temporali non da poco.

Trama molto accurata e precisa, regia non da meno e fotografia eccellente accompagnata da musiche appropriate (principalmente country). Per finire, vi lascio una citazione di Rust, che purtroppo non rivedremo

nella prossima stagione (essendo il telefilm antologico) e che quindi ci mancherà molto, con i suoi discorsi pessimisti e i suoi nessi logici sorprendenti:

"Laggiù, dove il tempo non esiste, niente può crescere, niente può accadere, per questo la morte ha creato il tempo per far crescere le cose che lei stessa ucciderà".

Francesco Fontana, Il H

INTERSTELLAR

Il 2014 è stato caratterizzato da una serie di grandi produzioni cinematografiche e, tra queste, non può per nessuna ragione mancare il capolavoro scritto e diretto da Christopher Nolan "Interstellar", basato su un trattato del fisico teorico Kip Thorne. La storia è ambientata in un futuro non definito: gli abitanti della terra si ritrovano sempre più a corto di viveri, per buona parte a causa di vere e proprie tempeste di sabbia. Protagonista è Cooper, interpretato da Matthew McConaughey, un ex astronauta che grazie all'aiuto di sua figlia, Murphy, e alla presenza del "fantasma" che provoca la caduta di libri e oggetti dalla

libreria della stanza della bambina, scopre che nella camera di sua figlia, per l'appunto, sono presenti anomalie gravitazionali: queste in realtà nascondono un codice che, tradotto, mostra delle coordinate. Cooper e sua figlia si mettono in viaggio e seguendo le coordinate giungono alla base, ormai segreta, della NASA e qui Cooper viene scelto dal dottor Brand e da sua figlia, la dottoressa Amelia Brand (interpretata da Anne Hathaway) per guidare un gruppo di scienziati verso e attraverso un wormhole, che potrà permettere loro di cercare altri pianeti abitabili in galassie diverse e risolvere così i diversi problemi

degli abitanti del pianeta Terra. Grandi aspettative hanno accompagnato questo film fin dal principio e, come ci si aspettava, è stato oggetto di critiche positive ma anche negative. Complessivamente si tratta di una pellicola che fonde argomenti scientifici a temi fondamentali come la famiglia, l'altruismo e la capacità di capire ciò che è giusto, ciò che è sbagliato e cosa conta davvero. Un film strabiliante, impegnativo al punto giusto, ma soprattutto pieno di effetti particolari ed eccezionali pronti a trasmetterti mille emozioni e sensazioni irripetibili. Un film assolutamente da non perdere.

Rosa Pannullo, IVI



Boston non avrebbe potuto essere più bella che nel giorno in cui Shailene ne avrebbe percorso le strade per l'ultima volta. Ma questo Shailene non lo *sapeva*, e quindi ammirò le chiome fulgide e vive degli alberi che sembravano volerla raggiungere, distendendo le proprie braccia nodose oltre la ringhiera che delimitava il parco, passò sotto la sublime punta bianco neve del campanile che dominava il quartiere e per una volta gradì l'effetto policromatico delle bandiere bicolore che sventolavano inchiodate ad ogni muro, legate ad ogni lampione e conficcate persino nei vasi in bella mostra sui davanzali, il rosso e il blu che combattevano in ogni angolo della città, il caldo furore dell'uno contro la calma fredda dell'altro. Indelebile, eterno ed inspiegabile ai più, aleggiava un lieve, quasi nebuloso, odore di melassa: sembrava, più che un odore, il ricordo di un odore. E Shailene *sapeva* come si chiamava prima la chiesa con il campanile dalla testa candida, e come erano prima le bandiere, e perché tutto il quartiere di North End profumava di melassa. E *sapeva* cosa avrebbe raccontato oggi ai suoi bambini. Quello che non sapeva era perché avesse scelto di insegnare in una scuola così lontana da casa, come si premurarono di ricordarle le gambe doloranti mentre varcavano la soglia dell'istituto. Anzi, lo sapeva. Se lo dimenticava ogni mattina, nel percorrere quasi un miglio dal condominio a Beacon Street nel quale abitava alla scuola a North End, il quartiere dall'odore di melassa; ma lo ricordava di nuovo non appena vedeva i codini asimmetrici di Pauline, gli occhioni azzurri di Mickey, il broncio adorabile di Shane, le manine goffe di Leonore e le fossette sul mento di Shelley e Bryony, le gemelle. Amava il suo lavoro. Amava innescare la scintilla nelle loro menti, far sfrigolare la miccia e vedere il loro personale fuoco divampare, amava starli a guardare mentre modellavano e plasmavano un modo tutto loro di vedere il mondo. Non potevano. E lei lo *sapeva*. Non potevano avere tutte per sé le loro piccole, giovani menti, non potevano essere unici, speciali, pensare da soli. E per questo non potevano e non dovevano sapere cose che Shailene sapeva solo perché, come altri bambini della sua età, si era sottratta al Prelievo di Memoria imposto a tutti il giorno di diciotto anni prima in cui quelli che una volta si chiamavano Stati Uniti d'America erano scomparsi, per lasciare al loro posto i Regimi. E quindi lei *sapeva* cose che altri non ricordavano più, e che il Regime della Città di Boston non avrebbe mai voluto far sapere. Figurarsi i bambini. Malleabili, morbidi, plasmabili, forgiabili, modellabili. Non poteva gli abitanti di Boston, prima fra tutti la sua sorellina. Ne vedeva gli occhi spenti, annoiati, incapaci di fare

come invece facevano i suoi, e cioè attingere dalla curiosità, dal sapere, dalla conoscenza, una luce nuova ogni giorno, sempre rinnovabile, sempre infinita.

E così ogni giorno c'era un racconto diverso.

«La chiesa con il campanile dalla punta bianca, sapete là cosa è successo? Un certo signore della Rivoluzione Americana ha fatto appendere delle lanterne per far capire ai patrioti americani da dove i soldati inglesi stavano arrivando. Una lanterna se arrivano da terra, due se arrivano dal mare'».

«Un giorno, un serbatoio pieno di melassa, quella che a volte potete mettere sui pancake, collassò, e una gigantesca onda di melassa si riversò su Boston, distruggendo tutto ciò che incontrò sul suo cammino. Purtroppo, ci furono anche vittime. Ci vollero sei mesi per ripulire la città, con acqua salata e sabbia, e il porto fu marrone fino a quell'estate. Tutte le cose rimasero appiccicose per un bel po'. E nonostante tutto, si dice che, durante i caldi giorni d'estate, il quartiere di North End profuma ancora di melassa».

«Sapete com'era la bandiera prima? Era a stelle e strisce. Tredici strisce orizzontali, alternate rosse e bianche e, in alto a sinistra, un rettangolo con cinquanta bianche stelle a cinque punte. Le strisce erano le colonie, i neonati Stati Uniti, e le stelle tutti gli Stati! Avevamo anche una terra tutta bianca, con orsi polari e cani da slitta, e delle isole calde e piene di palme, con un mare stupendo! Eravamo davvero i più forti del mondo».

Si sentiva ricca nel raccogliere le scintille nate nei loro occhi e il flebile suono della sorpresa che usciva dalle loro labbra a forma di 'o'. Non aveva bisogno di altro. Di qualcosa, sì, di qualcosa di grande e irreparabile, che sognava da tempo, che sperava di raggiungere così facendo, ma avrebbe aspettato. Lei *sapeva* aspettare.

Shailene *sapeva* anche nel momento in cui sentì bussare alla porta del suo appartamento al terzo piano, quel pomeriggio. Non poteva essere Artemise, l'eccentrica ed elettrizzata figlia quindicenne dei suoi vicini, venuta a chiedere come andava, accompagnata dal suo folle golden retriever Lucy; non poteva essere la vecchietta gentile che abitava in fondo al corridoio al secondo piano e le portava ogni settimana torte o biscotti appena sfornati, il cui aroma era capace di riportarla ad un tempo in cui tutto era buono e innocente. Artemise bussava freneticamente e gridava sempre il suo nome prima che Shailene potesse raggiungere la porta, seguito da un uggiolio di impazienza o un rumoroso annusare all'altezza della serratura; Mrs. Lovett, invece, con calma, come se non volesse disturbarla. Quei colpi sulla porta erano

tre, spaventosamente perentori e risoluti, con un intervallo di mezzo secondo. Una condanna a morte.

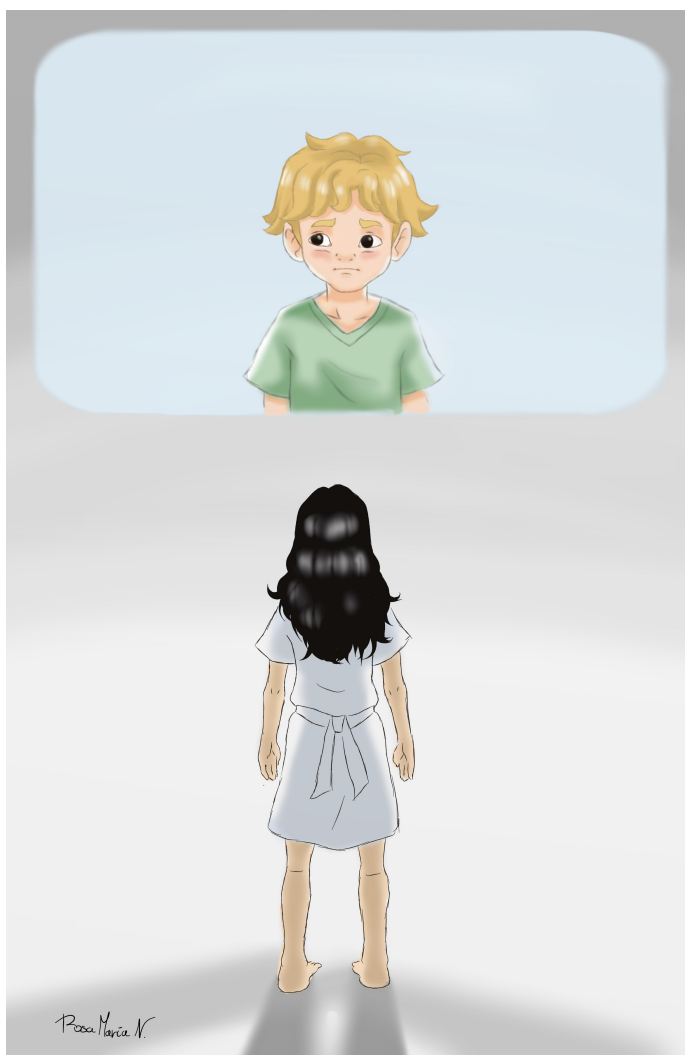
«Shaun, Shailene!». Le sembrò di sentire il suo nome completo per la prima volta.

La sua condanna aveva una profonda, roca voce che tuonò attraverso la porta, vibrando contro le pareti e contro il suo stesso corpo. La voce aveva anche un volto. Prima che potesse mettere via il libro che stava leggendo – e che non avrebbe dovuto leggere – la porta fu spalancata con terrificante facilità, come se fosse stata socchiusa fino a quel momento per lasciarli entrare. Il casco bianco e nero che la Polizia dell'Idoneità indossava apparve sulla soglia, seguito dalla raccapricciante uniforme nera e dallo strano fucile bianco di cui erano provvisti. Erano tre, ed erano lì per lei. Non oppose resistenza. *Sapeva* perché erano lì. Quando ti trovavano, era finita. Avresti potuto negare, mentire, fingere, imbrogliare, saresti morta lo stesso. Nessuno rimaneva impunito. Nessuno riusciva a scappare. Lo sapeva. Eppure non poté fare a meno di urlare quando il primo Poliziotto afferrò il suo braccio. Era sicura che c'era stato un momento in cui si era sentita sicura di poter fare la differenza, ma ora l'unica cosa di cui era sicura era l'oscurità che riempì i suoi occhi quando uno straziante

dolore alla tempia le disse che era stata colpita.

Si svegliò in una stanza completamente bianca. Muri bianchi, pavimento bianco, persino l'aria che respirava sembrava essersi materializzata in una nebbia bianca che avvolgeva gli oggetti. Anche la lunga, sottilissima veste simile ad una camicia da notte che scoprì di avere addosso era bianca. Era stata spogliata di tutto il resto, scarpe comprese. Quello era il modo beffardo e grottesco del Regime di ricordarle che possedevano tutto di lei, che potevano privarla di tutto, degli abiti così come della libertà, dell'orologio così come della vita. Si lasciò scappare un sorriso così amaro che ne sentì il sapore in bocca. La pelle delle sue mani era così pallida che si confondeva con la stanza e con il lettino bianco sul quale si era risvegliata. L'unica eccezione a tutto quel bianco erano i suoi scuri capelli ondulati, più arruffati che ondulati in quel momento. Una sorta di formicolio elettrico le riempiva il cervello, insinuandosi persino nei suoi timpani.

Alzò una mano – che scoprì legata a corde metalliche fissate al lettino – e si sfiorò le tempie: riconobbe degli elettrodi, saldamente incollati alla sua fronte. Inviavano costantemente una sorta di vibrazioni da una macchina che si doveva trovare alle sue spalle, perché non riusciva a vederla. Non appena si rese conto di essere completamente sveglia, una scarica inaspettata, più potente delle lente vibrazioni alle quali si era quasi abituata, attraversò la sua testa. Si concesse qualche secondo per riprendersi e pensare: era come se gli elettrodi avessero *sentito* che era sveglia e fossero stati riportati in vita. Improvviso come l'elettroshock, un nero rettangolo digitale apparve dal nulla, nel bel mezzo della stanza. Era uno schermo. E il viso di Mashton sfumò lentamente, abbastanza da dare a Shailene il tempo di perdere un battito e di capire cosa stava accadendo: avevano rapito uno dei suoi studenti per usarlo contro di lei. Osservò i capelli biondi di Mash, le guance rotonde e poi si soffermò sugli occhi. Scuri e inquieti. Sfuggenti. Non incrociarono i suoi, ma il modo in cui li evitavano le diede la certezza che lui sapeva che lei era dall'altro lato dello schermo. E non dava segno di aver paura della situazione. E insieme agli occhi di Mash che finalmente si sollevarono da terra per piantarsi nei suoi, da fuori campo arrivò una voce. Era stranamente tranquilla, equilibrata e quasi rassicurante per essere la voce che Shailene sapeva appartenere all'unica persona al cui cospetto poteva essere stata portata. Da qualche parte, forse accanto a Mash, o nella sua stanza, o nella testa di Shailene, c'era il Giudice.



Sceglieva se dovevi vivere o no. Se eri una minaccia per l'equilibrio che si gloriavano di aver portato. Se eri abbastanza idonea, conforme, adatta a vivere la vita che Shailene aveva cercato di evitare. Se il Regime doveva temerti oppure no. E sicuramente il Regime temeva Shailene, perché lei era lì, di fronte a Mash e alla voce inquietantemente pacifica del Giudice.

«Shaun, Shailene» disse la voce.

Shailene non rispose. Lui sapeva che stava ascoltando. Non poteva fare altro. Non erano necessari convenevoli. Sarebbe finita presto, e Shailene pregò affinché fosse così.

«L'accusata è consapevole del motivo per cui è qui?».
«Sì».

Non ci fu un solo fremito, una sola esitazione, nella voce del Giudice, dopo aver sentito la risposta determinata di Shailene: sapeva che lei sarebbe crollata, che avrebbe ceduto, che l'avrebbe spezzata, come accadeva sempre. Non poteva stupirsi della fermezza nella voce di Shailene. Semplicemente lei sapeva come sarebbe andata a finire.

«Le accuse. L'accusata si riconosce colpevole di aver parlato ai nostri bambini di temi proibiti, eliminati dai programmi del Regime, come la Storia del Passato dei Vecchi Stati, e aver dato informazioni sul mondo pre-Regime, violando intenzionalmente le leggi?».

I *nostri* bambini. Come se i bambini fossero un oggetto che il Regime potesse semplicemente possedere. E rise della presentazione formale delle accuse: lasciavano a lei il compito di accusarsi, le chiedevano di rispondere di sì, facevano in modo di affidarle la sua stessa condanna a morte.

Una scarica frastornò la sua testa. Gli elettrodi. Potevano sentire le cose che pensava.

«Sì».

«L'accusata si riconosce colpevole di aver usato e di aver lasciato altri usare Parole Abolite?».

«*Volevo* farlo». Non poté fare a meno di dirlo, e il sorriso derisorio diventò una smorfia per non lasciar trapelare il dolore della seconda scarica che scosse il suo corpo. *Volere*. Una delle Parole Abolite. *'Nessuno dovrà mai più volere qualcosa. Il Regime della Città di Boston abolisce le parole desiderare, volere, sperare. Siamo noi che diamo, e voi che ricevete ciò che noi vogliamo'*.

«L'accusata si riconosce colpevole di aver incoraggiato i bambini a usare parole che non era loro permesso sapere per la loro età?».

«Sì».

«L'accusata si riconosce colpevole di aver compiuto, con tali azioni, deliberati e aperti atti di ribellione al Regime?».

Per la prima volta, Shailene ebbe paura della morte.

Un nodo in gola le lasciò solo l'ossigeno necessario a rispondere di nuovo «Sì», ma rimase per interminabili secondi ad annaspare alla ricerca di aria.

Negli ultimi istanti della sua vita, Shailene fece tre cose. Capì che Mash, il più restio e dubbioso durante le sue lezioni, figlio di una famiglia devota al Regime, l'aveva tradita, perché era questo che il Regime voleva creare, piccoli fantocci imbeccati di dottrine che non appartenevano loro, come quella che li spingeva a consegnare nelle mani della giustizia le persone come Shailene, fossero anche i loro genitori. Pensò che quello che l'aveva portata lì, su quella sedia, di fronte a Mash, al Giudice e alla morte, forse aveva fatto una piccola differenza nella vita dei suoi bambini e sperò che riuscissero a conservare un po' di lei nella vita che ora li attendeva. E seppe che il suo ultimo atto sarebbe stato un atto contro il Regime che aveva disperatamente provato a demolire. Ma forse non aveva fallito. Forse poteva ancora farlo.

«L'accusata è consapevole che questo la porterà alla morte?».

«*Voglio* morire».

E prima che lo schermo potesse dissolversi e una fatale scarica elettrica fermare il suo cuore, Shailene aveva vinto.

Emanuela Diomaiuto V E



VIGILIA (RACCONTO HORROR)

Sto camminando tranquilla a Central Park, dopo l'università mi piace venire qui a prendere quella che può essere definita la copia fatta male di una boccata d'aria pura e fresca. Tra l'altro solo una necessaria illusione, come testimonia la sigaretta tra le mie dita. Mi fermo davanti un carrellino degli hot dog, butto la sigaretta e ordino quello che sarebbe stato il mio pranzo e la mia cena. La crisi c'è e si vede...dal frigo vuoto del mio appartamento. Persa in ragionamenti contorti e surreali su come fare soldi facili (per un breve attimo mi viene in mente di organizzare una banda alla Ocean 13 e rapinare un caveau di un casinò a Las Vegas), non mi accorgo di essermi incamminata verso la parte meno frequentata del parco e di aver già finito il mio hot dog. Questo per qualche strano motivo mi infastidisce e con stizza, getto il cartoncino nel cestino. Mentre lo faccio mi accorgo che tra cartacce, bucce di banana e bottiglioline di plastica vuote c'è qualcosa che luccica. Qualcosa che sembra una bella pietra preziosa. Brad, George, cari miei, senza un banda e senza un film sono riuscita nel mio intento. Come la mettete ora?

Raccolgo l'oggetto in questione: trasparente, con una forma piramidale, ad una prima analisi sembra...un DIAMANTE? Cosa ci faceva un diamante in un cestino della spazzatura a Central Park? Avesa forse una storia macabra e inquietante? Una sorta di maledizione incombeva su quella pietra? O era semplicemente coinvolto in un qualche imbroglio della malavita?

Oh, abbandonai in pochi minuti quelle stupide domande e misi quella pietruzza in tasca, correndo verso la prima gioielleria che avrebbe potuto comprarla, felice. Felice perché finalmente, dopo mesi di digiuno e lavoro poco retribuito, avrei potuto godere di tutte le frivolezze della vita! Ogni mattina colazione da Starbucks, cene nei migliori ristoranti della città e feste nei migliori locali...al

solo pensiero mi veniva da saltellare dalla gioia! Ma...

Un urlo mi sveglia.

COSA? Era solo un sogno? Fatemi dormire ancora allora, vi prego! Scendo velocemente dal letto palesemente irritata e i miei occhi si posano per un attimo sulla sveglia analogica sul comodino: le 3.30. Mi guardo attorno in cerca di mio fratello. Era stato lui ad urlare? Sarebbe stato punito in modo esemplare! Per quale assurdo motivo aveva urlato a quell'ora della notte, svegliandomi dalla mia idilliaca vita tra frappuccini e cupcake? Con quello che voleva essere un passo felpato, esco dalla mia camera e mi accorgo della luce accesa in salone, da dove provengono diversi rumori acuti e fastidiosi di cui solo ora mi rendo conto. Tra questi riconosco quello che sembra lo stridio del metallo su metallo, come se fosse...una motosega che cerca di finire il suo lavoro sanguinario.

Le scale scricchiolano sotto il peso del mio corpo. Le stelle si vedono chiare nel cielo limpido attraverso la finestra alla mia sinistra e il lampione sul marciapiede riflette una tenue luce giallastra all'interno del mio appartamento. Rimango per un attimo a guardare lo spettacolo silenzioso del cielo notturno, poi abbasso lo sguardo e noto delle piccole vermiglie gocce di sangue sul legno consumato dal tempo.

Sangue? Sulle scale?

-Cosa diav...?- la macabra visione che mi si para davanti interrompe la mia esclamazione.

Vedo appesi alle robuste travi contenitori di anime che con occhi vitrei mi fissano con uno sguardo assente.

I miei coinquilini.

Mio fratello, che cercavo con rabbia ingenua per avermi svegliata, giace a terra vicino al camino acceso...con una mannaia che gli apre in due la testa, il torace aperto e vuoto. Sobbalzo quando

con inquietudine crescente vedo i suoi organi adornare il nostro albero di Natale. La milza fa da festone, il cuore da punta.

Passa il treno delle 04.00.

L'assenza del rumore delle rotaie mi spinge a pensare che sia solo un sogno nel sogno. Tutto l'appartamento ora è improvvisamente buio, meno la cucina che sulla mia destra è illuminata da una fiavole lampadina. A piedi nudi mi avvio verso la cucina per cercare di capire cosa diavolo sia successo. Il freddo gela le lacrime sul mio viso. Sto piangendo? E' paura quella che sento? Che mi fa contorcere lo stomaco?

Stomaco che si stringe ancora di più quando penso che quello di mio fratello era appeso all'albero di Natale.

Un pensiero quasi lucido passa velocemente tra i miei pensieri: chiedere aiuto alla polizia. Ma lo scarto subito dopo, non mi considererebbero nemmeno lontanamente alle 4 del mattino del 25 dicembre.

Mi accorgo di essere in piedi, immobile, nella piccola cucina quadrata, con lo sguardo perso nel vuoto. Focalizzo ciò che è davanti a me... ovvero altri strumenti di tortura: spellatori, siringhe d'aria, coltelli da macellaio e innumerevoli metri di spessa corda. Inizio ad accarezzarli, come se volessi tenerli a bada, quando una fredda mano con la calma dei trapassati si posa sulla mia spalla sinistra.

Mi giro.

-Buon Natale, sorellina! - dice ciò che resta di mio fratello - ti avevo già accennato che il mio regalo di natale sarebbe stato formidabile que-

st'anno, no? Beh, eccolo! Il mio regalo di natale è la tua e la mia morte. -sorride con la sua bocca ormai senza denti - In questo giorno di felicità per i figli della vita, tu riderai con me con i figli della morte.

Detta quest'ultima frase in modo solenne, prende lo spellatore e inizia a preparare il mio regalo, con l'allegro spirito tipico del Natale.

Jole Mariniello

Corvino P.F.

IVI



CIRILLO WEBZINE - N. 15 Dicembre 2014

Periodico Mensile del Liceo "D. Cirillo" di Aversa

Supervisione prof. Bernardo Cicchetti **Segretaria di Redazione** Giulia Martino **Redazione** Miriam Manna, Alessia Polverino, Joliette D'Onofrio, Diego Corrado, Pier Ferdinando Corvino, Vincenzo Capone

Rubriche Francesco Fontana (Serie TV), Giusy Martino (Libri), Rosa Pannullo (Cinema)

Grafica Rosa Pannullo **Copertina** prof.ssa Alessandra Ruberti **Illustrazioni** Simona Bova e Rosa Maria Napolano